

Poca gente, Grillo diserta la piazza Di Maio punta ai “delusi leghisti” E Di Battista: carabinieri con noi

La protesta. Il candidato premier tra la folla: “Stando fermi prenderemo il 50%”
Il leader in hotel con il giallo del piede finto

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Sono le dieci di sera, quando chi è rimasto fino alla fine capisce che no, Beppe Grillo non verrà. Lo attendevano all'una e mezza, poi alle quattro del pomeriggio, poi in concomitanza col voto finale. Ma il fondatore del Movimento — davanti a una piazza che era tutt'altro che la folla oceanica che i 5 stelle avevano invocato — decide di non presentarsi per niente. Ripone in un angolo il piede di finto con cui si era presentato all'hotel Forum («Avete un poggiatesta qui?»), rimanda a chissà quando la gag che aveva in mente, e dice ai “ragazzi”: «Il palco è vostro, è la vostra battaglia».

Alessandro Di Battista si sgola con la poca voce che gli resta, Roberto Fico sale accanto a lui a rimarcare — ancora una volta — la ritrovata unità. Luigi Di Maio, sceso dal palco, stringe tutte le mani che può. «Grazie di essere qui. Dobbiamo stare solo fermi e prendiamo il 50 per cento. Hanno 66 franchi tiratori al loro interno, al Senato avranno molti problemi». Quanto a Grillo: «Saremo insieme a Marino», sabato prossimo, per l'incoronazione del candidato presidente nel Lazio.

Nel discorso fatto in aula, Di Maio ha dedicato un lungo passaggio alla Lega di Matteo Salvini: «Con che coraggio state favorendo quei partiti che per anni avete finto di contrastare con battaglie che, ora ne abbiamo le prove, non erano le vostre? Favorite quelli che hanno trasformato l'Italia nel campo profughi d'Europa. La vostra credibilità è pari a zero».

È un guanto di sfida. L'inizio di una campagna elettorale che sarà molto diversa da come il Movimento l'aveva immaginata. Alle molte telecamere che gli si parano davanti, Di Battista dice che i 5 stelle con la Lega non vogliono avere nul-

la a che fare. «Traditori», aveva urlato la piazza dopo l'intervento in cui mercoledì aveva preso di mira proprio Salvini e compagni. Rispetto a cosa? A quale patto? «Non c'è mai stato alcun accordo — risponde il deputato M5S — ma in questi cinque anni li ho sentiti fare interventi anti-sistema, ce l'hanno menata con le ruspe, con le felpe, con il no all'Unione Europea e il no a Renzi, e poi si sono venduti a un governo che sarà un “Renzusconi” per qualche poltrona in più». È già in campagna elettorale, il Movimento. Non è un caso che ieri in assemblea abbia deciso di non fare ostruzionismo, di cercare di accelerare i tempi per non disperdere la piazza convocata (e le dirette tv). «Voglio ringraziare le forze dell'ordine — ha detto sempre Di Battista dal palco — Loro stanno con noi: quando passiamo davanti a Palazzo Chigi sottovoce ci dicono “continuate così”» (battuta già presente nel repertorio dei comizi di Grillo, che più volte — sul blog — ha dato voce ai sindacati di polizia).

I 5 stelle che vanno al voto hanno individuato nuovi obiettivi. «Per anni abbiamo massacrato il Pd, adesso è chiaro che faremo campagna contro tutti — spiega sempre “Dibba” — e sono certo che agli elettori leghisti anti-sistema quest'inciuccio non piaccia affatto. La verità è che siamo forti dove le cose vanno male, in Lombardia l'unico comune che abbiamo è Sedriano, quello che è stato sciolto per mafia. In Veneto va un po' meglio, Gianroberto (Casaleggio, ndr) aveva fatto un grande lavoro con le piccole e medie imprese. Ma c'è molto lavoro da fare». L'obiettivo è quindi “smascherare” il Carroccio e intercettare il voto di protesta del nord. «Prendere più voti possibile e presentarci da Mattarella come il primo partito. Non possiamo fare altro».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

